

VOLUNTARY DISCLOSURE

Capitali all'estero La caccia del Fisco

di **Mario Sensini**

La *voluntary disclosure*, l'autodenuncia dei capitali detenuti illecitamente all'estero, si prepara alla fase 2: dopo il rientro protetto dei capitali, via ai controlli con le informazioni ottenute dagli altri Paesi.

a pagina 9

Capitali all'estero, parte la caccia a chi non li ha riportati in Italia

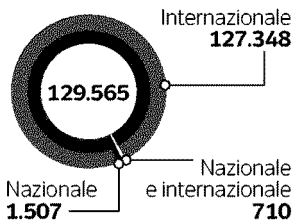
La fase due: verifiche su chi non ha aderito al rimpatrio protetto

La voluntary disclosure

GETTITO COMPLESSIVO
STIMATO PER IL FISCO**3.835.600.073 €**CHI HA RICORSO
ALLA VOLUNTARY■ Persone
fisiche**128.253**■ Società, enti
e associazioni

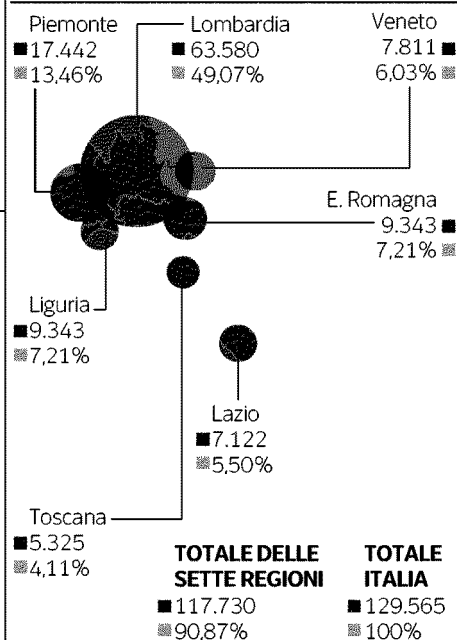
1.312

LE ISTANZE PRESENTATE



LE SETTE REGIONI PIÙ RILEVANTI

■ ISTANZE PRESENTATE ■ % SUL TOTALE ISTANZE



d'Arco

DOVE SI TROVAVANO I BENI	ATTIVITÀ (in mln di euro)	% SU TOTALE
Swizzera	41.486	69,63%
Principato di Monaco	4.614	7,74%
Bahamas	2.181	3,66%
Singapore	1.344	2,26%
Lussemburgo	1.287	2,16%
San Marino	1.131	1,90%
Liechtenstein	830	1,39%
Austria	362	0,61%
Antigua e Barbuda	262	0,44%
Panama	150	0,25%
Dubai	103	0,17%
Vergini Britanniche (Isole)	54	0,09%
Hong Kong	43	0,07%
Altri Stati Esteri	5.725	9,61%
TOTALE	59.578	100%

ROMA La fase 2 della «voluntary disclosure», l'autodenuncia dei capitali detenuti illecitamente all'estero, sta per partire. E avrà molto poco di volontario perché, chiusa la finestra per il rimpatrio protetto dei capitali, il Fisco è pronto a mettere in campo tutti i suoi nuovi strumenti, a cominciare dallo scambio di informazioni diretto con gli altri Paesi per

stanare gli irriducibili.

La prima mossa dell'Agenzia delle Entrate dovrebbe essere una richiesta alla sua omologa del Lussemburgo, per conoscere nomi e dati dei contribuenti italiani titolari di conti correnti e attività finanziarie nel Paese. Grazie all'ac-

La mossa

L'erario chiederà al

Lussemburgo nomi e dati di italiani titolari di conti correnti nel Paese siglato nel 2012 sulla base degli standard Ocse, l'Agenzia può avanzare richieste di informazioni su «gruppi di contribuenti», senza indicarne i nominativi, per i quali esiste una presunzione di evasione.



Basterà poi incrociare i dati sui conti bancari degli italiani presenti in Lussemburgo dal 2014, o quelli chiusi nel frangente, con quelli della «voluntary disclosure» per individuare i recidivi. Che a questo punto, oltre a pagare tutte le tasse dovute, non potranno beneficiare delle sanzioni ridotte e soprattutto dello scudo sugli eventuali reati di carattere penale. La richiesta dell'Agenzia al Lussemburgo, che avrà 60 giorni di tempo per rispondere, non è ancora stata inviata, ma sarebbe solo la prima delle verifiche internazionali che il Fisco italiano si appresta a lanciare, grazie agli accordi chiusi nei mesi scorsi.

La «pesca» successiva si farà quasi certamente in Svizzera, che ha già concesso la scorsa estate al governo de L'Aia i nomi dei contribuenti olandesi titolari di conti presso la banca **UBS**. La richiesta potrà riguardare tutte le attività dei contribuenti italiani in Svizzera a partire dal 23 febbraio 2015, data della firma della convenzione tra i due governi, già ratificata. Attendono ancora il via libera parlamentare, invece, gli accordi siglati l'anno scorso con il Principato di Monaco, Liechtenstein e lo Stato del Vaticano. Quest'ultimo, per giunta, è retroattivo, perché riguarda tutte le informazioni sui contribuenti italiani a partire dal primo gennaio 2009. I tre accordi, peraltro, prevedono espressamente la possibilità di ricorrere alle «richieste di gruppo», solo implicita negli accordi basati sugli schemi Ocse, come quelli con Svizzera e Lussemburgo.

Con le 130 mila domande di adesione alla «voluntary disclosure» sono emersi 60 miliardi di capitali detenuti all'estero. Il gettito atteso quest'anno è di 4 miliardi di euro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste

● Dopo la chiusura della «voluntary disclosure» per il rientro volontario dei capitali dall'estero, il Fisco italiano è pronto alla seconda fase

dell'offensiva contro l'evasione internazionale. L'Agenzia delle Entrate potrà avanzare a Lussemburgo, Svizzera, e presto anche a Lichtenstein, Principato di Monaco e Stato del Vaticano delle richieste di informazioni su «gruppi di contribuenti», senza indicarne i nomi, ma per i quali esiste una presunzione di illeciti fiscali. Potranno essere chiesti, ad esempio, i nomi di tutti i titolari dei conti correnti ad una certa data, ma anche quelli di chi nel frattempo sono stati chiusi.

La parola

VOLUNTARY

L'autodenuncia dei capitali detenuti all'estero è stata possibile fino al 30 novembre scorso. Prevede il pagamento di tutte le tasse dovute, ma anche un forte sconto sulle sanzioni. E soprattutto offre uno scudo contro gli eventuali reati fiscali a carattere penale. Le adesioni sono state 130 mila, 60 i miliardi emersi, 4 il gettito previsto.

Simontacchi

«Sì a una nuova sanatoria con tanto di stretta al contante»

MILANO «Una *voluntary disclosure 2.0*»: una nuova sanatoria legata questa volta «una forte stretta all'uso del contante» e con un accento particolare sui capitali già in Italia, vale a dire su quella parte della vecchia *voluntary* «che non ha funzionato come avrebbe dovuto». La proposta è di Stefano Simontacchi (foto), managing partner dello studio legale BonelliErede e consigliere di Rcs MediaGroup. Perché con una nuova *voluntary* l'emersione del nero dovrebbe essere più forte di



quanto successo solo pochi mesi fa?

«In Italia ci sono molte più banconote da 500 euro di quelle che

vengono stampate: il nostro Paese calamita dall'estero tante maxi banconote spesso in odore di evasione. Agganciando una nuova sanatoria a forti limiti all'uso del contante — arrivando se necessario alla sua quasi completa eliminazione — non solo si scoraggerebbero i pagamenti non tracciabili, ma si incentiverebbe l'emersione del nero, più di quanto abbia fatto la vecchia *voluntary*. E i soldi potrebbero essere tolti dalla palude del nero e portati a pieno titolo nel sistema produttivo».

Basterebbe la stretta al

contante a convincere gli evasori più incalliti?

«Con i nuovi accordi internazionali è più facile scovare i capitali nascosti all'estero. Ed è verosimile che, anagrafe alla mano, possano partire controlli su chi ha spostato recentemente la residenza all'estero. E' tutto un insieme di cose, non le singole parti, che aiuterà a combattere l'evasione».

Giovanni Stringa